

Normalizzare l'espansione: Israele punta all'Egitto Sinai

 thecradle.co/articles/normalizing-expansion-israel-sets-its-sights-on- Egypt-s-sinai

Robert Inlakesh - 10 GENNAIO 2025



Mentre Israele accusa l'Egitto di rafforzare la sua presenza militare nella penisola del Sinai, le tensioni tra i due stati, vincolati dal trattato di normalizzazione del 1979, stanno raggiungendo il punto di ebollizione.

I funzionari israeliani e i think tank neoconservatori alleati stanno ora intensificando attivamente la retorica che accusa il Cairo di aver violato il trattato di pace, accennando al contempo alle ambizioni di Tel Aviv di espandersi in territorio egiziano.

Nel settembre 2024, la Foundation for the Defense of Democracies (FDD) con sede a Washington ha pubblicato un rapporto in cui accusava l'Egitto di aver presumibilmente aiutato Hamas attraverso tunnel che conducevano a Gaza per consentire al movimento di resistenza palestinese di sviluppare le proprie capacità militari. Le accuse sono esagerate, data la lunga acrimonia del Cairo nei confronti delle organizzazioni legate alla Fratellanza Musulmana.

Si intensifica la situazione di stallo nel Sinai

Queste affermazioni sono state ulteriormente contraddette da documenti trapelati di recente che mostrano le misure aggressive adottate dall'Egitto per distruggere oltre 2.000 tunnel tra il 2011 e il 2015. Alti funzionari militari egiziani hanno persino valutato la costruzione di un canale per cancellare queste reti sotterranee.

Sempre a settembre, l'analista militare israeliano Alon Ben-David ha ammesso su Channel 13 News che "non è stato trovato nessun singolo tunnel aperto nel territorio egiziano. Non è stato scoperto nessun singolo tunnel utilizzabile sotto il Philadelphi Corridor".

Tuttavia, le accuse di Tel Aviv non finiscono qui. L'ex ambasciatore israeliano in Egitto, David Govrin, ha ora accusato il Cairo di violare il trattato di normalizzazione rafforzando la sua presenza militare nel Sinai. È stato citato da ***Yediot Aharonoth*** come affermare: "Dopo tutti questi anni, e anche dopo il 7 ottobre 2023, permangono dubbi sul reale riconoscimento di Israele da parte dell'Egitto entro i suoi confini del 1948".

Il 7 gennaio, lo stato di occupazione ha formalmente chiesto spiegazioni all'Egitto in merito alle sue attività militari nel Sinai, citando violazioni del trattato relative alla smilitarizzazione. Gli Stati Uniti, che avevano mediato il trattato del 1979, si sono uniti al coro, trattenendo 95 milioni di dollari in aiuti militari all'Egitto, una tattica ricorrente utilizzata per esercitare pressione sul Cairo.

Washington ha poi reindirizzato quei fondi alle Forze armate libanesi (LAF), riecheggiando tagli simili nel 2023, quando gli aiuti diretti all'Egitto sono stati dirottati a Taiwan. La mossa è legata all'intensificazione della pressione su Beirut, volta a costringere e incentivare la conformità con l'influenza degli Stati Uniti sui suoi affari interni, in particolare con il neoeletto presidente Joseph Aoun.

Sebbene le violazioni dei diritti umani in Egitto siano state ampiamente documentate, questa è una carta che il governo degli Stati Uniti srotola regolarmente quando vuole vedere il suo alleato nordafricano giocare a palla. Vale la pena notare che l'Egitto è stato storicamente il secondo più grande beneficiario di aiuti esteri degli Stati Uniti dopo Israele.

Stallo nel Sinai

Nel 2005, in seguito al ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza verso la sua periferia, fu raggiunto un accordo che consentì a 750 membri delle forze di sicurezza egiziane di entrare nella penisola del Sinai.

All'epoca, Yuval Steinitz, allora presidente del Dipartimento degli Affari Esteri e della Difesa di Israele, Il comitato si è opposto con veemenza all'accordo, definendolo un "giorno nero" e mettendo in guardia:

"Stiamo invitando il gatto a tenersi la panna. Questa è un'eclissi solare che ha colpito il governo, che sta rinunciando a smilitarizzare il Sinai in cambio di uno stufato di lenticchie di complimenti e gesti".

Da allora, il Cairo ha inoltrato centinaia di richieste per schierare forze e attrezzature aggiuntive nel Sinai, la maggior parte delle quali sono state approvate da Tel Aviv, soprattutto dopo l'ascesa di un'insurrezione takfiri nel 2013. Nel 2018, il ***New York Times*** ha rivelato che Israele aveva condotto attacchi aerei all'interno del Sinai su richiesta del presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi per contrastare l'attività degli insorti.

In seguito all'Operazione Al-Aqsa Flood, le relazioni tra Il Cairo e Tel Aviv hanno iniziato a deteriorarsi in modo significativo. Inizialmente, lo stato di occupazione aveva proposto che l'Egitto facilitasse la pulizia etnica tramite un'espulsione di massa della popolazione di Gaza nel Sinai, creando una zona cuscinetto tra Gaza e la Palestina occupata. Il presidente Sisi ha respinto categoricamente il piano innescando ulteriori tensioni.

All'inizio del 2024, l'esercito di occupazione aveva intensificato l'invasione di Gaza, con il primo ministro Benjamin Netanyahu che annunciava un assalto a Rafah, la città più meridionale di Gaza.

L'Egitto ha prontamente diramato avvertimenti contro qualsiasi tentativo di rivendicare il corridoio di Filadelfia, un'area di confine che separa l'Egitto da Gaza, sostenendo che tali azioni violerebbero il trattato di normalizzazione del 1979.

In una drammatica escalation il 6 maggio, Israele ha lanciato la sua offensiva di Rafah lo stesso giorno in cui Hamas ha accettato una proposta di cessate il fuoco. Questa offensiva, che includeva il sequestro del valico di Rafah e del corridoio di Filadelfia, ha attirato la condanna persino dell'ex primo ministro israeliano Ehud Barak, che l'ha descritta come "una palese violazione dell'accordo di pace con l'Egitto".

Nonostante le minacce del Cairo di annullare il trattato, la risposta principale di Sisi è stata quella di unirsi al caso del Sudafrica presso la Corte internazionale di giustizia (ICJ), accusando Israele di genocidio a Gaza.

Quando i carri armati israeliani entrarono per la prima volta nel valico di Rafah, profanarono l'area e schernirono le guardie egiziane di stanza lì. Più tardi, nello stesso mese, scoppio uno scontro e i soldati israeliani uccisero un soldato egiziano. Israele lanciò quindi una serie di attacchi aerei a giugno contro obiettivi nella penisola del Sinai.

La visione sionista per l'espansione in Egitto

L'anno scorso, documenti scoperti nei British National Archives hanno fatto luce sulla campagna storica di Israele per legittimare la sua rivendicazione sulla penisola del Sinai. Durante l'occupazione israeliana del Sinai in seguito alla guerra del 1967, i lobbisti filo-israeliani e i think tank in Occidente hanno diffuso narrazioni per delegittimare la sovranità egiziana sulla regione strategica.

Solo due anni dopo l'occupazione del Sinai, avvenuta a seguito della guerra di aggressione di Israele nel giugno del 1967, il ***Jewish Observer*** e ***il Middle East Review*** pubblicarono un articolo con una copertina provocatoria, "Il Sinai senza gli egiziani: un nuovo sguardo al passato, al presente e al futuro".

La Federazione Sionista della Gran Bretagna sostenne addirittura che, poiché il Sinai era stato sotto il controllo della Turchia fino al 1923, avrebbe dovuto essere incorporato nel Mandato britannico per la Palestina, gettando le basi per le rivendicazioni di Israele sul territorio.

Tornando ai giorni nostri, argomenti simili sono riemersi per giustificare le ambizioni espansionistiche di Israele. Il 6 gennaio, gli account dei social media arabo-israeliani hanno pubblicato una mappa che mostrava i presunti territori degli antichi regni di Giuda e Israele, scatenando la condanna della Giordania e degli stati del Golfo Persico. Mentre queste affermazioni prendono di mira apertamente le terre giordanie, libanesi e siriane, includono anche sottilmente parti dell'Egitto moderno, in particolare il Sinai.

Nel luglio dell'anno scorso, il ministro del Patrimonio israeliano, Amichai Eliyahu, ha ritwittato un post pubblicato su X in cui si chiedeva all'esercito di occupazione di occupare la penisola del Sinai, insieme al Libano meridionale, alla Siria meridionale e, in seguito, parte della Giordania.

A settembre, mentre Israele lanciava il suo assalto al Libano, il ***Jerusalem Post*** pubblicò un articolo intitolato "Il Libano fa parte del territorio promesso a Israele?", che fu poi rimosso dopo le forti reazioni negative.

Una minaccia esistenziale per la regione WANA

In questo momento, Israele sta apertamente parlando di rimanere nel Libano meridionale anche dopo il periodo di attuazione del cessate il fuoco di 60 giorni, poiché attualmente espande la sua occupazione ulteriormente nel territorio siriano di giorno in giorno. Cerca anche un'imminente anessione della Cisgiordania occupata. Tutte queste mosse sono indicative della serietà di Israele nell'espandere i suoi confini non dichiarati.

Nel marzo 2023, il ministro delle finanze israeliano Bezalel Smotrich ha mostrato apertamente una mappa del "Grande Israele", alimentando le speculazioni sugli obiettivi a lungo termine della leadership sionista. La visione del "Grande Israele" comprende parti di Libano, Egitto, Siria, Giordania, Arabia Saudita e Iraq.

I leader israeliani utilizzano giustificazioni fluide – storiche, religiose e politiche – per avanzare queste affermazioni, una strategia che, come aveva avvertito il defunto segretario generale di Hezbollah Hassan Nasrallah, sarebbe continuata senza sosta se non fosse stata affrontata da una resistenza araba unita.